

CV ARTISTI

Alessandro Fogo

Alessandro Fogo (1992 Thiene, Italia) vive e lavora a S. Benedetto del Tronto (AP).

Nel 2017 ha conseguito un Master in pittura presso la Royal Academy of Fine Arts di Anversa, Belgio, dopo essersi laureato in Arti Visive allo IUAV di Venezia.

Giocando con contesti ambigui, titoli evanescenti e rimandi storici, Fogo intreccia le proprie narrazioni tra riferimenti contemporanei e archetipi, simbolismo e misticismo.

Tra le mostre internazionali di rilievo ricordiamo *20 (What Now?)*, PM/AM Gallery (Londra, 2022); *Paola Angelini & Alessandro Fogo. Black Morning*, Lyles & King (New York, 2022); *07*, PM/AM Gallery (Londra, 2021); *Alla luce del sole, un attimo prima di spegnersi*, Annarumma Gallery (Napoli, 2021); *Domani Qui Oggi*, Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni (Roma, 2020); *If on a winter's night a traveler*, MAMOTH Gallery (Londra, 2020); oltre a al suo contributo a *ImmersioneLibera*, un progetto organizzato dalla Galleria Continua presso Bagni Misteriosi (Milano, 2019).

Nel 2018, Fogo ha vinto il primo premio di pittura ad ArteLagunePrize a Venezia.

Charles Avery

Charles Avery è nato a Oban, Scozia, nel 1973; attualmente vive e lavora a Londra.

Nel 1993 si trasferisce a Londra dove studia al Chelsea College of Art e dove avvia, con Peter Harris, uno spazio auto-gestito, Uncle Grey Presents. In breve tempo Avery ottiene riconoscimenti internazionali e le sue mostre sono ospitate in istituzioni di primaria importanza:

Grimm Amsterdam, Grimm, New-york, GEM, Museo d'arte contemporanea dell'Aia (Paesi Bassi), Gallery of Modern Art, Edinburgo (2008); Hayward Gallery, London; Frac, Parigi (2013, 2010); EX3 – Centro per l'Arte Contemporanea, Firenze (2010); Kunstverein, Norimberga (2011); Museum Boijmans van Beuningen, Rotterdam (2009); Parasol Unit, Londra (2008); Centre for Contemporary Art and Gallery of Modern Art, Glasgow (2011); MAXXI, Roma (2010); Bonniers Konsthall, Stoccolma; BALTIC Centre for Contemporary Arts, Gateshead; Tate Britain, Londra; The Drawing Room, Londra (2009); Liverpool Biennial at Tate, Liverpool (2008); MUSEION, Bolzano (2007); Lyon Biennial curata da Thierry Raspail, Stèphanie Moisdon e Hans Ulrich Obrist (2007). Sempre nel 2007 l'artista ha rappresentato la Scozia alla Biennale d'Arte di Venezia.

Dal 2004 dedica la sua pratica alla descrizione perpetua di un'isola immaginaria: *The Islanders* è il suo più grande progetto artistico, una vera e propria saga ambientata in una città portuale di sua invenzione chiamata Onomatopoei, di cui descrive la topologia, la cosmologia e la popolazione che la abita attraverso disegni, sculture e testi. Avery medita su alcuni dei temi centrali della filosofia del fare arte generando un universo metafisico e parallelo abitato da esseri mostruosi e da un'umanità tormentata, disturbanti figure simboliche che prendono vita tramite le sue opere. Il carattere figurativo all'interno della sua produzione è esasperato, con un ricorso quasi ossessivo al disegno, utilizzato come tecnica a sé stante o come base per le realizzazioni scultoree. Avery inserendo sé stesso come personaggio del proprio mondo fantastico, si sottrae alla lettura di una fuga estetica grazie ad un "darsi creativo" che colloca la figura dell'artista al centro della discussione tra realtà e astrazione.

Le sue opere fanno oggi parti di importanti collezioni tra cui: AkzoNobel Art Foundation, Amsterdam (NL); Arts Council England Collection, London (UK); The Roberts Institute of Art (RIA), London (UK); Deutsche Bank Collection, THE EKARD COLLECTION, Frankfurt am Main (DE); FRAC Île de France, Paris (FR); Kunstmuseum, The Hague (NL); Kadist Art Foundation,

Paris (FR); Museum Boijmans van Beuningen, Rotterdam (NL); Museum Voorlinden, Wassenaar (NL); National Galleries Scotland, Edinburgh (UK) e Tate Modern, London (UK).

Margherita Manzelli

Nata nel 1968 a Ravenna, dove si diploma all'Accademia di Belle arti, Manzelli attualmente vive e lavora a Milano. Inizia la sua carriera esponendo in piccole collettive e personali, avvicinandosi dapprima all'installazione e alla performance per poi accostarsi al suo genere artistico prediletto, la pittura. Il suo fare artistico si sviluppa grazie ad una formazione tradizionale maturata nel periodo di studio presso l'Accademia di Ravenna, grazie alla quale ottiene una padronanza indiscussa del medium pittorico, in particolare della pittura a olio che utilizza sempre di più dalla fine degli anni Novanta in poi. L'artista ravennate si serve anche di sperimentazioni di matrice performativa, che le danno la possibilità di creare una forte connessione tra l'azione del proprio corpo, la pratica del disegno e la vena concettuale. La sua pittura, attraverso un'interpretazione del tutto personale del dato reale, riesce a rinnovare il versante figurativo dell'arte italiana; le protagoniste predilette sono figure femminili, creature longilinee, adolescenti seminude dalle posture solo apparentemente languide, che nascondono un'anima inquieta; figure esili e sole che mostrano un fisico quasi nervoso e sfidano lo sguardo dell'osservatore, fissandolo negli occhi.

Nel 1999 Margherita Manzelli risulta tra i 56 pittori invitati alla mostra *Examining Pictures* al MoCA di Los Angeles, nello stesso anno è presente alla sesta Biennale di Istanbul e nel 2002 rappresenta l'Italia in occasione della XXV Biennale di S. Paolo in Brasile; da annoverare sono le esposizioni Calmo fiume nero presso lo Studio Guenzani nel 1994, quella del 2003 presso il Museo Nazionale Delle Arti Del XXI Secolo di Roma, quelle del 2004 presso il Castello di Rivoli, l'Irish Museum of Modern Art di Dublino e l'Art Institute of Chicago e infine la collettiva del 2009 presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Wangechi Mutu

Wangechi Mutu nasce nel 1972 a Nairobi in Kenya. Nel 1990 l'artista si trasferisce dalla sua città natale a New York dove ancora oggi vive e lavora. La sua produzione artistica in un primo momento è caratterizzata da semplici schizzi in bianco e nero, poi verte sulla pittura, per poi elaborare composizioni di collages sempre più particolari e polimaterici; infine approda alle installazioni. Le opere dell'artista kenyota sono tutte costruite in relazione del corpo femminile: rovesciato, dilatato, mistificato, amputato o riconfigurato mescolando particolari etnici e identitari eterogenei. Il corpo femminile rappresenta quel naturale punto di partenza, in quanto considerato dall'artista kenyota il "luogo" privilegiato dello scontro politico e culturale; come afferma la Mutu: "il corpo femminile porta su se stesso i segni della propria cultura più di quanto faccia quello maschile (...) il corpo devastato della donna è esposto a una vulnerabilità sociale che risulta implacabile". In greco la parola "trauma" denota letteralmente una "ferita": il termine che riconduce alla corporalità, fornisce anche una metafora per identificare una sofferenza psicologica; la ferita che apre una fessura nella pelle rappresenta simbolicamente il trauma. Il collage è la tecnica utilizzata da Wangechi Mutu per creare un sovvertimento dell'immagine, evocando concetti di frammentazione e stratificazione; i primi lavori sono realizzati con i ritagli dalle riviste contemporanee che l'artista considera emblematiche della società che le produce. L'artista non pone limiti all'assemblaggio: combina immagini tradizionali a pagine ritagliate dai giornali di moda come Vogue, così come dal National Geographic e da altri magazine, cartoline africane e ritagli di riviste pornografiche; il tutto associato a glitter, perle e lustrini che rendono visivamente

preziosa la composizione. Rappresentano ciò che quella comunità ha mangiato, digerito e, finalmente, espulso in termini di cultura sociale e politica.

Tra le numerose esposizioni museali si ricordi qui l'attuale mostra presso il New Museum di New York.

Scipione

Gino Bonichi, detto Scipione, nacque a Macerata nel 1904 e morì prematuramente per via di una forte tubercolosi (diagnosticata a soli 15 anni) il 9 novembre 1933 ad Arco di Trento dove si trovava in sanatorio per via delle cure della sua malattia.

Marchigiano per nascita ma romano di adozione conosce il pittore Mario Mafai all'inizio degli anni '20 e con lui, e Antonietta Raphael, fondò la Scuola romana, anche detta Scuola di Via Cavour, un gruppo coeso che muoveva la propria pittura in antitesi alla pittura espressa da novecento.

Partecipa nel 1930, dopo un periodo passato a Collepardo, alla XVII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia e, l'anno successivo, alla I Quadriennale Nazionale di Roma. Nel 1931 e nel 1932 partecipò anche alle Sindacali di Roma. Collabora con disegni e caricature all' "Italia letteraria" (grazie alla profonda amicizia con Enrico Falqui), immagina copertine di libri, fonda insieme a Mazzacurati la rivista " Fronte", che esce in due soli numeri nel 1931. Dal 1931 inizia il calvario delle cure e l'inutile peregrinazione per i sanatori. La sua estrema stagione pittorica, pur anticipando una certa tendenza allo schiarirsi dei toni, propria della "Scuola romana" negli anni Trenta, mostra in modo evidente il dramma della sua situazione personale.

Poeta, scrittore e disegnatore, è considerato, con la sua pittura energica e accesa verso il suo vissuto e la Roma di quegli anni, uno dei maestri e dei rivoluzionari della pittura del '900.

David Horvath è un pittore nato nel 1998 in Romania, che vive e lavora nella sua città natale, Baia Mare. David lavora principalmente con la tecnica ad olio, ma sperimenta anche con inchiostro, acquerello e grafite su carta. Interessato sin da giovanissimo a una carriera musicale si è rivolto alle belle arti e finire l'Arts College e intraprendere una carriera artistica. David ha conseguito una laurea in Pittura presso l'Università di Arte e Design, Cluj-Napoca. Il suo lavoro consiste in autoritratti, paesaggi e la figura umana, la maggior parte dei quali è avvolta da una luce calda, a volte associata alla luce dorata del tramonto.

Amber Andrews è nata nel 1994 in Belgio, vive e lavora ad Anversa. Si è diplomata alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa nel 2016. Ha esposto in numerose collettive e personali in Belgio e in Europa.

Le sue opere, spesso ispirate ai viaggi dell'artista, portano lo spettatore in un mondo di immagini apparentemente familiari, evocando per esempio l'architettura e la storia dell'arte classica italiana. Queste immagini "digerite" vengono poi giocosamente intrecciate con altri elementi: il mito siciliano, gli scritti di Boccaccio, la vita personale dell'artista. Andrews riunisce con cura questi riferimenti, raccontando la sua personale versione della storia attraverso un linguaggio visivo distintivo e altamente sviluppato. Le immagini risultanti affrontano sentimenti di dolore, solitudine e amore, ma anche di speranza.

Srijon Chowdhury

È nato in Bangladesh nel 1987. Vive e lavora tra Los Angeles e Portland. Ha studiato presso l'Università del Minnesota. Nonostante la giovane età ha realizzato numerose personali di rilievo internazionale, ha partecipato a molte esposizioni collettive e ha esposto in diverse realtà pubbliche. Tra le mostre più significative ricordiamo: *Same Old Song*, Solo show, Frye

Art Museum, Seattle, *The Coldest Night*, Upfor, Portland, 2018 (solo); *Memory Theater* Portland, 2016 (solo); *Since* presso il Giardino Klowden Mann, Los Angeles, 2016 (solo); *February*, curata da Jenni Crain e Lydia Glenn Murray, Roberta Pelan, Toronto, 2017; *Ours is a City of Writers*, LAMAG, Los Angeles, 2017; *Sincerely Yours*, Torrance Art Museum, Torrance, 2015 (collettiva) e personale.

La sua pittura è ricca di simboli che rimandano a argomenti che toccano ogni essere umano al giorno d'oggi come, per esempio, i cambiamenti climatici e le calamità che questi potrebbero provocare oppure la vita privata e familiare nei suoi aspetti più personali e contorti.